

COME AD EMMAUS?

## Sinodo tedesco: il pericolo di una Chiesa solo umana

ECCLESIA

29\_01\_2020

**Massimo  
Scapin**



Il 30 Gennaio inizia, con la prima assemblea a Francoforte, il «Cammino sinodale» di riforma della Chiesa cattolica tedesca; un «cammino» senza l'osservanza delle norme canoniche che un sinodo vero e proprio richiederebbe. Nei prossimi due anni i 230

membri, tra i quali 69 vescovi e 69 laici (progressisti) del Comitato centrale dei cattolici tedeschi (ZdK), si concentreranno su quattro temi di fondo, secondo gli statuti: «Potere e separazione del potere nella Chiesa – Partecipazione congiunta e partecipazione alla missione» (leggasi democratizzazione della Chiesa ed emancipazione della Chiesa tedesca da quella di Roma); «Esistenza sacerdotale oggi» (leggasi matrimonio dei preti); «Donne nei servizi e negli uffici della Chiesa» (leggasi accesso delle donne ai ministeri del diaconato e del sacerdozio); «Vivere in relazioni di successo – l'amore vive nella sessualità e nella collaborazione» (leggasi nuova morale sessuale).

**«Sinodo», «sinodalità», «cammino sinodale»** o «percorso sinodale» sono parole usate spesso negli ultimi cinquant'anni. Era il 15 Settembre 1965, mentre si stava celebrando il Concilio Vaticano II, quando Paolo VI, «scrutando attentamente i segni dei tempi», istituì un «consiglio permanente di Vescovi per la Chiesa universale», il Sinodo dei Vescovi, allo scopo di «adattare le vie ed i metodi del sacro apostolato alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società» (Lettera apostolica *Apostolica sollicitudo*). Si scelse il nome greco delle più antiche riunioni episcopali: *synodos*, composto dalla preposizione *syn*, cioè «con», e da *odòs*, che significa «via, strada», che suggerisce l'idea del «fare strada insieme». Sì, ma verso dove?

**Davanti a tutto questo «camminare insieme»** sovente «Tal mi fec'io, quai son color che stanno, / per non intender ciò ch'è lor risposto, / quasi scornati, e risponder non sanno» (*Inferno*, XIX 58-60), direbbe Dante Alighieri per esprimere l'incertezza psicologica di quelli che non capiscono cosa è stato loro risposto, per cui sono confusi e non sanno cosa ribattere.

**Sì, perché evidenziando troppo la sinodalità**, l'elemento nuovo del collegialismo introdotto nel cuore della Chiesa dopo il Vaticano II, si vede una Chiesa umana, ci si rivolge più all'assemblea che a Cristo, si pone attenzione più all'opinione che alla fede: «Una Chiesa che riposi sulle decisioni di una maggioranza diventa una Chiesa puramente umana. Essa è ridotta a livello di ciò che è fattibile e plausibile, di quanto è frutto della propria azione e delle proprie intuizioni ed opinioni. L'opinione comincia a sostituire la fede» (J. Ratzinger, *Una compagnia sempre riformanda*, Meeting di Rimini 1990).

Riguardo all'immagine del camminare, come non ricordare il celebre racconto evangelico detto dei discepoli di Emmaus (cfr Lc 24, 13-35)? È stato rappresentato dall'arte cristiana di tutti i tempi, tra cui il breve — dura meno di 13 minuti — oratorio *Historia dei Pellegrini di Emmaus* di Giacomo Carissimi (1605-1674), uno dei più grandi compositori italiani del XVII secolo.

***Duo ex discipulis Iesus ibant in castellum nomine Emmaus***, canta l'*Historicus II* (tenore) all'inizio narrando come due discepoli di Cristo fossero diretti al villaggio di Emmaus, a circa undici chilometri da Gerusalemme. Un coro a tre voci subito interviene teneramente: *Ite felices, ite beati*, Andate felici, andate beati; e interrompe la loro afflizione per la tragedia del Venerdì Santo. *Et factum est dum loquerentur de his omnibus quæ acciderant, ipse Iesus appropinquans ibat cum illis*, canta l'*Historicus I* (soprano) per raccontare che mentre i due viandanti parlano e discutono, Gesù — che essi però non riconoscono — si accosta al loro cammino. Ecco il cammino cristiano! Un cammino «logico», verso una meta indicata da Gesù in persona. *O stulti et tardi corde ad credendum! Nonne hæc oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?*, canta Cristo (baritono) rimproverandoli come non abbiano potuto capire che il Messia doveva soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria. A commento, il coro — quasi il cielo al tramonto — ripete il suo canto: *Ite felices, ite beati*. E l'*Historicus I* riprende la narrazione dicendo che Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano: *Cum igitur Iesus interpretaretur discipulis in omnibus Scripturis quæ de ipso erant...* Il camminare cristiano ha bisogno non di un umano attivismo o di un orientaleggiante vagabondare, ma di Gesù che si metta a camminare con noi e ci insegni tutto, dai libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti.

**Il racconto riprende per dire come**, arrivati al villaggio dove erano diretti, Gesù finge di continuare il viaggio. Ma i due discepoli, in un delicato passo a due voci, affettuosamente lo trattengono perché *expirat iam dies, et umbræ inclinantur*, il giorno è ormai al tramonto e le ombre stanno calando. Gesù entra nel villaggio, racconta l'*Historicus II*; messosi a tavola con loro, spezza il pane e sparisce dalla loro vista.

**I due, adesso che hanno aperto gli occhi** e hanno riconosciuto Gesù, si dicono a vicenda come sentissero ardere in petto il cuore quando egli era con loro. *Eamus*, andiamo, si dicono l'un l'altro, e — quasi volendo rischiarare le prime ombre della notte — inneggiano alla gloria del risorto. Tutto il coro ripete quell'invito, in modo ampio e ritmato: *Eamus, surgamus, canendo dicamus: «O Christi victoria, o triumphalis, o immortalis resurgentis gloria»*, andiamo, sorgiamo, cantiamo la vittoria di Cristo, la gloria immortale del risorto.

**Se ci rattrista (anzi, ci annoia) la formula vuota** del «fare strada insieme», in cui la legge divina cede il passo al rinnovamento, ci consola l'*Historia dei Pellegrini di Emmaus* di Carissimi, utile ai sacri pastori per condurre il popolo di Dio ai pascoli eterni.